

Calcio

Il «maestro» Liedholm, Falcao, l'evoluzione della società e, soprattutto, un grosso lavoro d'équipe

Roma: i «segreti» di una vittoria

Professor Alicicco qual è stata la sua «carnetina»?

«Nessun filtro magico ma lavoro d'insieme in una organizzazione societaria di alto livello» - Chi mangia di più? «Conti e Nela»



LIEDHOLM ha festeggiato lo scudetto nella sua tenuta di Cuccaro. Lo vediamo brindare con BETTEGA, che lo ha intervistato per una TV privata, e con alcuni giornalisti

Pensa già alla Coppa dei Campioni

Liddas: «Marcia in più a centrocampo e tenere palla anche all'attacco»

CUCCARO MONFERRATO — Nils Liedholm ha preferito rinunciare all'entusiastico abbraccio dei tifosi romani, per gustare la gioia del trionfo nella tranquillità della sua fattoria, dove con l'aiuto della moglie e di qualche collaboratore si trasforma non solo in «barone di campagna» ma in avveduto produttore ed esportatore di vini. Un'attività questa, che non può ovviamente far a meno di qualche riferimento al calcio; lo dimostrano anche alcune migliaia di bottiglie di spumante «Raggio di luna» (così chiamato in ricordo di Selmosson), con l'aggiunta di un'etichetta «A.S. Roma campione d'Italia 1983», già tutte pronte a dimostrazione del fatto che, nonostante la cautela

ufficiale, da tempo Liedholm dava quasi per scontata la conquista dello scudetto. La magnifica giornata, l'ambiente tranquillo, la gioia per il successo e l'entusiasmo dei tifosi («A Marassi non è stato tanto un abbraccio quanto una lotta per arrivare negli spogliatoi; chissà come saremo ad allenarci mercoledì») non hanno però fatto perdere a Liedholm la consueta razionalità. Infatti, chi si illudeva di avere da lui dichiarazioni di «titolo a nove colonne» è rimasto deluso. Lo svedese ha manifestato una legittima soddisfazione per il fatto che «al miglioramento generale del calcio italiano ha contribuito molto il cambio di gioco, adottato da molte squadre, e persino dalla Juventus, e diventato più simile a quello della Ro-

ma», ma per il resto si è limitato a fare un elogio dei suoi giocatori e del presidente Viola. «Tutti i ragazzi — ha affermato — hanno giocato al di sopra delle loro possibilità e meritano una conferma in blocco, a meno che ci sia la possibilità di fare qualche grosso colpo sul mercato (ma si è guardato bene da indicare qualche preferenza, ndr), e si renda quindi necessario sacrificare qualcuno. Per affrontare la Coppa dei Campioni dovremo però migliorare, trovare una marcia in più a centrocampo e imparare a tenere la palla anche all'attacco.

Quando gli è stato chiesto di fare una «pagella» sul rendimento dei giallorossi, Liedholm ha avuto qualche esitazione. Dapprima ha parlato soltanto di Falcao («Poteva fare comodamente il regista, si è invece trasformato in uomo gol e difensore, ed ha rischiato le gambe»), Maldera («Era un terzino d'attacco, ma quando ho inserito Di Bartolomei come «libero» è diventato un terzino difensivo perfetto») e Pruzzo («Invece di stare ad aspettare i passaggi dei compagni o gli errori dell'avversario è andato a cercarsi la palla»); poi, viste le insistenze, ha dato un giudizio sugli altri, dispensando elogi a tutti. Se Tancredi «ha dato tranquillità alla difesa», Di Bartolomei è stato «l'uomo in più a centrocampo», Ancelotti si è rivelato «bravissimo a superare la paura del dopo incidente e alto livello», Iorio è stato «il secondo brasiliano della Roma» e Conti si è dimostrato «ancora utilissimo per la sua esperienza e perché aveva sempre due avversari addosso». Giudizi analoghi sono stati espressi su tutti gli altri, compresi i rincalzi tra i quali, ad esempio, Nappi ha avuto «molta importanza anche perché in allenamento ha saputo trascinarci i compagni», mentre il «vecchio» Superchi (che forse giocherà domenica) «ha tenuto su di giri la panchina e lo spogliatoio».

Del presidente Viola ha invece detto: «È una persona concreta, prudente, che fa il presidente a tempo pieno e segue i minimi particolari. Ci vediamo al sabato e alla domenica e gli illustro la situazione della squadra; non viene negli spogliatoi, non gli interessa la formazione. Un presidente ideale, insomma...». Forse anche per questo, Liedholm ha preferito la Roma a tante altre squadre, compresa la Juventus, sogno di tanti allenatori. «Dalla Juventus — ha affermato — sono stato interpellato due volte: prima dall'avvocato Agnelli nel '63-'64, ma rimasi al Milan e ad allenare i bianconeri andò Heriberto Herrera; poi da Allodi, ma avevo un contratto con il Varese e così fu assunto il povero Picchi. Questi sono stati gli unici contatti. Di più lo svedese non ha detto, ma è facile capire che nella Juventus non si troverebbe bene, perché una convivenza con Boniperti sarebbe estremamente difficile. Liedholm ha poi affermato: che nella seconda parte del campionato la Juventus ha cambiato gioco e si è dimostrata più forte che negli anni in cui vinse lo scudetto; che la Roma si è rinnovata ogni anno per evitare il pericolo di appagamento sia da parte dei giocatori che dall'ambiente; e che, nel campionato di calcio, non ritiene utile adottare una formula simile a quella del basket (con i play-off).

La Roma ha vinto — con una giornata di anticipo — il secondo scudetto. Nonostante questo po' po' di «carta bollata», è la persona più alla mano che ci è stato dato conoscere. Ci conosciamo da anni, per cui non ci dilunghiamo in preamboli. Nessuno meglio di te può spiegare il «miracolo» di questo scudetto. «Una organizzazione societaria a livello di club internazionale; un allenatore che è il migliore del mondo; la bravura e l'abnegazione dei giocatori, una équipe affiatata come poche e della quale mi onoro di essere uno dei componenti». La nazionale del «Mondial» ha fatto uso della «carnetina». Tu quale «miscela» ha inventato? «Nessuna «miscela» e nessun filtro magico. Viceversa un continuo e accurato controllo «invisibile» (cioè senza che il giocatore se ne accorgesse), dello stato psico-fisico dei calciatori. Una ricarica energetica legata alla dieta e a qualche «sussidio» dieto-

logico, del quale faceva parte anche la «carnetina». Soltanto questo? «No, perché ho messo in atto una serie di prevenzioni, onde evitare che si instaurassero fattori patologici generici e specificamente traumatici». Due esempi: Pruzzo e Prohaska. Cioè né lo né Liedholm abbiamo mai rischiato che si arrivasse al «punto di rottura». Meglio ricorrere alla riserva, piuttosto che «perdersi» un titolare per diverse settimane. Poi Alicicco riordina le idee e continua: «Ma in questo mi hanno aiutato i componenti dell'équipe sanitaria. In special modo i massaggiatori Boldorini e Rossi. Ma forse il «segreto» risiede anche nella grande amicizia che ci lega tutti: Liedholm, Colucci, Tessari, il presidente Viola. Il tutto commentato dall'entusiasmo del nostro meraviglioso pubblico». Come hai festeggiato lo scudetto? «Ho abbracciato tutti, ma mi sono dovuto «svuotare» subito per salvare la mia dignità». Chi ha bisogno di maggiori sollecitazioni psicologi-

che? «Non ce n'è nessuno. Quello più resistente alla fatica? «La maggior parte dei giocatori «resiste» benissimo. In senso globale direi Falcao, Prohaska, Nela, Nappi e Righetti». Quello maggiormente dotato di professionalità? «Sono tutti dei seri professionisti. Forse in cima alla piramide è assiso Di Bartolomei, seguito da Falcao, Vierschowod e via via da tutti gli altri». Chi è il giocatore emotivamente più fragile? «Indovino dal tuo sguardo che ti aspetti che dica Conti. Niente affatto. Anzi, Bruno è il più forte di tutti, è quello che ha saputo reagire meglio allo stress del Mundial (la Juventus aveva troppi nazionali per non risentirne). Insomma, sfaterai la diceria che Bruno sia un «debole», tutt'altro, anche se quanto ad orgoglio nessuno sta alla pari con Di Bartolomei». Dopo la sconfitta con la Juventus avete avuto paura? «Per niente. Ci dispiaceva soltanto per i tifosi: è stato come se l'avessimo traditi. A Pisa è poi venuta la conferma che avremmo vinto lo scudetto». Come definiresti Liedholm: un mago, un capo carismatico, un genio del pallone? «Non un «mago», anche se talvolta mi dà l'impressione di possedere doti divinatorie. Certamente però un capo carismatico e un genio del pallone. Per me è il migliore del mondo. La sua carica umana è immensa. Ha una tale esperienza e una tale conoscenza del «piano calcio» che nessuno può stergli alla pari. Insomma, un vero fenomeno. La tranquillità che sa trasmettere alla squadra e all'ambiente — sia quando si vince che quando si perde — costituisce una sicura garanzia. Ma una garanzia lo è anche il presidente Viola. Pensa, quanta violenza ha dovuto esercitare sui propri sentimenti (lui che ama in modo sviscerato la famiglia), rendendosi talvolta persino antipatico, pur di fare grande questa società e, quindi, la squadra. Lo scudetto del 1942 lo aveva visto spettatore: lo aveva visto smantellare di conquistare come attore il secondo. Ci è riuscito: giù il cappello, signori».

Giuliano Antognoli

Il presidente VIOLA ragliante per la vittoria



Falcao, un punto luminoso e la partita diventa un «video-game»

«Totonero» e caso Genoa-Inter: una persona arrestata per reticenza?

GENOVA — Il dottor Roberto Fucigna, il magistrato che indaga sulla vicenda delle scommesse clandestine legate allo «scandalo» di Genoa-Inter, ha ripreso ieri gli interrogatori di diversi testimoni. Dopo aver ascoltato il capo dei servizi sportivi del quotidiano milanese, Gian Maria Gazzaniga, e i giornalisti Brunetto Fedi e Giorgio Reineri, il magistrato ha interrogato i titolari del ristorante milanese citato dal giornale nei suoi servizi sui retroscena della partita. Si parla anche di un arresto temporaneo per reticenza di uno dei due personaggi.

Anche se sembra strano, i calciatori mediocri hanno un grande privilegio: solo chi gioca male può apprezzare quanto un campione possa giocare bene. L'invidia infatti è il giudice migliore. Lo sapevo da sempre, ma quest'anno, l'anno dello scudetto della Roma, la scoperta dei video-giochi programmati sullo schema del calcio me lo ha fatto capire fino in fondo. Gioando seduti, con i pulsanti in mano, si può forse comprendere che cosa sia un campione, voglio dire Falcao. Nel video-calcio ci sono due comandi, uno per lo spazio, uno per il tempo. Per colpire la palla bisogna cioè regolare l'orientamento e la velocità, in modo da arrivare al punto giusto nel momento giusto. Una volta imparato, si comincia. Ci si mette davanti a un televisore che lampeggiando ri-



produce le mosse di una partita di football. Si tratta di un gioco nel quale tutto è miniaturizzato, il terreno di gioco è abolito e il corpo dell'atleta sparisce, sostituito da un piccolo segnale luminoso. Si gioca nel computer, come nel film «Tron», tutto diventa istantaneo, silenzioso e leggero. Ma cosa c'entra questo con Falcao? Immaginatoci un campo di calcio. È una distesa sterminata, da percorrere decine di volte avanti e indietro, scontran-do avversari che sgomitano, spingono e urlano. Si cade, si ansima, si suda, tra il boato del pubblico. Non si dovrebbe mai dimenticare che questo è uno sport massacrante e violento. La storia del calciatore sta letteralmente iscritta sulle sue gambe. A chi la asserva, la radiografia delle tibie di Pelé appare come un paesaggio colli-

nare, un tracciato ondulato modellatosi partita su partita. Ma ritorniamo in campo. La squadra è immersa nel caos, nel nervosismo, nella frenesia. È in mezzo a questo che comincia a «scorgersi il campione. Tiene alzata la testa, segue cosa succede e la organizza: riesce a trasformare il calcio, questo lavoro forzato, in gioco mentale, in visualizzazione. Ora parlo a Falcao. Egli tratta il terreno in schermo, il peso della fatica in semplici linee, in disegno. Sul campo di calcio Falcao si muove come sul video il punto luminoso. In lui, come nei grandi campioni, si realizza l'equivalenza tra il corpo dell'atleta e il segnale ottico. Così lo sforzo diventa riflessione e tutta la partita un video-game».

Valerio Magrelli

Cartellino rosso

«La scenetta, gustosa, si svolge nello spogliatoio di Pisa. Il presidente Romeo Anconetani urla: «Una penna! Voglio una penna!». Gliela allungano, lui apre il borsello ed estrae due libretti di assegni. Ne firma uno, di 220 milioni, e poi un altro, di 150 milioni. E riconsegna i due libretti a un capitano Gozzoli (dal Corriere della Sera). Il presidente del Pisa, dopo aver raddoppiato il compenso per la salvezza (portandolo da 35 a 70 milioni) ha aggiunto un assegno di 50 milioni a gara terminata. Saldate anche vecchie pendenze per un totale di 250 milioni. (Da La Gazzetta dello Sport). Una scena che si commenta da sé, come si usa dire. I presidenti delle società di calcio chiedono più soldi, soldi pubblici; il debito del mondo del pallone è fatto di cifre da capogiro. Ed ecco che un presidente mette, come dicevano una volta gli artisti dei piccoli circhi equestri, «una mano al cuore e l'altra al portafoglio». Senonché il cuore è del presidente ma i soldi che vuole in più sono di tutti. Si dice che la gioia non ha limiti. Neanche la follia a quanto pare (e a spese degli altri). Il prevedibile, scontato pareggio tra Genoa e Roma ha scatenato le altrettanto prevedibili polemiche sul processo sportivo (preoché certe) a carico del Genoa e dell'Inter per la presunta «combina» di Marassi, Frazzoli, come sempre più generoso che acuto, ha detto: «È cosa dire del pareggio di Marassi tra il Genoa e la Roma?». Ma neppure un giornalista intelligente come Carlo Grandini del Corriere della Sera ha saputo resistere alla tentazione scrivendo: «Come si potrà mai punire, adesso, un Inter che sul campo del Genoa ha persino vinto?». Questa storia mi fa venire in mente quella di un mio amico che, durante un turno di notte in fabbrica, venne sorpreso da un guardiano a dormire. «Ma lo fanno tutti!» tentò di giustificarsi. «Sì» replicò il guardiano «ma io ho scoperto te».

Argo

Bearzot: «Forse avrei reagito a Bucarest»

ROMA — «Non ho mai toccato gli arbitri, ma dopo 76 partite, credo di aver il diritto di lamentarmi. Se a Bucarest (arbitro il francese Vantrot - ndr) fossi sceso in campo da giocatore non so se avrei finito la partita, se avrei sopportato un clima velenoso senza reagire. La televisione non ha mostrato quanto faceva lontano dal pallone. Lo ha dichiarato il ct della Nazionale». Bearzot in una lunga intervista pubblicata nel numero di maggio della rivista della FIGC. Noi ci chiediamo: è opportuno che Bearzot si sia espresso in questi termini? Non avrebbe fatto meglio a tacere, da persona responsabile quale si è sempre dimostrato? Se in altra occasione si dovesse ripetere quanto ha lamentato il ct, gli azzurri come reagirebbero? Non si sentirebbero autorizzati a restituire pan per focaccia? Non è forse meglio imparare ad incassare, magari a reagire in modo pulito? Interrogativi che forse rimarranno senza risposta. «La Nazionale — ha affermato inoltre — non è corsa dall'usura, dall'appagamento, lo devo valutarla attraverso il suo comportamento, non attraverso i risultati. Dal mondiale ad oggi la squadra mi ha deluso soltanto a Cipro. Esaminando le possibilità dell'Italia nel campionato europeo, Bearzot ha detto: «Non posso credere che una squadra come la Romania possa andare agli europei in condizioni normali avremmo vinto a Firenze e Bucarest. I numeri non ci danno ragione, la rimonta sembra impossibile: ma se si vincono tutte le partite...».

Zona pressing con i magnifici quattro



Ancora novanta minuti e il quarantesimo campionato di calcio passa in archivio: negli ultimi scampoli da giocare si deve soltanto conoscere quale squadra retrocederà insieme a Cesena e Catanzaro e chi rappresenterà l'Italia, oltre alla Roma, nella Coppa dei Campioni, nella Coppa delle Coppe e nella Coppa UEFA. Così a caldo, devo dire che questo campionato mi è piaciuto. E il risultato più interessante

rispetto a quello della scorsa stagione, il cui vincitore si conobbe solo all'ultima giornata. Altdo al gioco sviluppato dalle squadre e in maniera particolare dalla Roma che ha raccolto meritatamente il lavoro svolto negli ultimi anni. Stagione positiva prima di tutto per il successo ottenuto dagli azzurri al campionato del mondo, ma anche perché la maggioranza delle partecipanti al massimo torneo hanno fatto uno sforzo non

indifferente per rendere questo gioco il più spettacolare possibile. In questa graduatoria mette in testa la Roma seguita dalla Juventus non tanto perché i giallorossi hanno vinto lo scudetto ma perché, come ho sempre sostenuto, la squadra di Liedholm è stata la più spregiudicata nel praticare il gioco a zona a tutto campo. Un modo che ho sempre prediletto. Tutte le mie squadre l'hanno sempre praticato a partire dal

Piombino, per arrivare al Prato, all'Atalanta e alla stessa Fiorentina. Dove non riuscì a far giocare la zona fu con la nazionale. Esiste una grossa differenza fra allenare una rappresentativa nazionale e una squadra di club: con gli azzurri non c'è tempo per provare schemi e soprattutto, in quel periodo, non esistevano elementi in grado di giocare a zona. Servono giocatori in possesso della mentalità adatta. Elementi che devono essere tatticamente intelligenti, devono essere sempre al meglio della concentrazione e allo stesso tempo in grado di valutare, in ogni momento, come disporre in campo od affrontare un avversario. Nel corso della stagione anche Liedholm, giustamente, in alcune partite, pur non smentendo il gioco, ha fatto marciare ad uomo l'avversario o gli avversari più pericolosi, come nella partita di Pisa, molto delicata per le sorti della squadra, le punte della Roma si sacrificarono rincorrendo i difensori avversari. Inoltre la compagine romana, contro certi avversari, ha praticato anche il pressing a tutto campo; tattica che è stata applicata dalle squadre più deboli con l'intento di non dare il tempo necessario e lo spazio agli avversari per impostare la loro manovra.

È se la Roma è riuscita a rendere al meglio, se ha offerto un

Il consiglio biancazzurro non ha resistito al fascino del cambio dell'allenatore

La Lazio dà il benserivito a Clagluna! La squadra affidata a Lovati e Morrone

ROMA — Roberto Clagluna non è più l'allenatore della Lazio. Dopo una veloce riunione nello studio del presidente Gian Ca-

no e non potevano essere soltanto Clagluna, ieri è scivolata sulla classica buccia di banana, allineandosi sullo stesso piano di quelle altre società che hanno scelto questa strada, senza poi cavare un ragno dal buco come è accaduto per il Bari e il Bologna, tanto per fare esempi. Il fatto che sciorina è che questa decisione è stata presa a cinque domeniche dalla conclusione della partita di direttore tecnico. Il defenestramento era nell'aria già da domenica sera, dopo il pareggio casalingo con la Reggina. Nei corridoi degli spogliatoi questa eventualità era stata paventata dallo stesso presidente laziale. Ieri c'è stato infine il sigillo dell'ufficialità.

Dunque anche la Lazio, dopo aver resistito amaramente al fascino del cambio dell'allenatore in più di un'occasione nel corso della stagione e a giusta ragione, visto che i problemi della squadra non era-

mancata vittoria, ha deciso che l'unico responsabile di quanto stava accadendo è Roberto Clagluna. Loro, i giocatori, i magazzinieri, gli inservienti sono tutti senza macchia. Penasche che è stato persino confermato l'allenatore in seconda Guenzani. Una cosa veramente ridicola! Ora la medievole truppa laziale, fatta eccezione per Giordano e in parte Manfredonia, passa nelle mani di Morrone e Lovati. A cinque giornate dalla conclusione non sappiamo cosa di meglio possano riuscire a fare, visto che non posseggono la bacchetta magica. Casom parli di scossa. Altro che scossa! Ci vorrebbero giocatori veri e la Lazio non ne ha. Per i dirigenti della Lazio, che a quanto pare camminano con il paio di occhiali, la colpa è solo di Clagluna.

Paolo Caprio

Ferruccio Valcareggi
Ai tredici 111 milioni
Ai 54 vincenti con punti 13
spettano lire 111.048.000. Ai
1.941 vincenti con punti 12
spettano lire 3.089.000.